

# Miracle in Milan

Marco Casamonti

## Miracolo a Milano

Un bambino segue una carrozza funebre ed entra in una città sospesa tra povertà e modernità, fango e marmi, tristezza e speranze. È l'incipit commovente e suggestivo della pellicola "Miracolo a Milano" che rappresenta una delle più celebri testimonianze del cinema neorealista italiano. Attraverso una sapiente descrizione della capitale lombarda nel dopoguerra, Vittorio De Sica ci restituisce, non soltanto una prospettiva storica che consente di comprendere le condizioni di vita a Milano nella metà del secolo scorso, quanto l'identità di una città da sempre in grado di far "spiccare il volo" ai suoi abitanti, come accade nella surreale scena finale del film. È così, prima da forestiero poi da abitante occasionale, che ho sempre considerato Milano rispetto ad ogni altra città del nostro paese, un luogo in divenire, dove ciò che accade avviene in parziale anticipo rispetto ad altri contesti urbani almeno nel panorama italiano. Dal 2012 poi Milano è raggiungibile in un'ora da Torino e Bologna e, sulla determinante direttrice dell'alta velocità ferroviaria, in un'ora e quaranta minuti da Firenze ed in meno di tre ore dalla capitale politica Roma, per non parlare della sua geografica centralità rispetto all'Europa. Nel 2015 l'Expo ha reso Milano l'epicentro di un confronto internazionale che l'ha proiettata in quella dimensione culturale-globale che ha i suoi riferimenti spazio-temporali nella settimana della moda e del design. Con certezza in Italia, ma a ben vedere anche in Europa, Milano, quale capitale della creatività, consolida la propria influenza dietro l'azione propositiva di istituzioni vecchie e nuove, dalla Triennale alla Fondazione Prada, dal Museo del Novecento all'Università Bocconi, dal rinnovamento della Fiera al Museo delle Culture di Milano (MUDEC), manifestando, attraverso una serie di architetture iconiche, quella progettualità che sembra il suo tratto distintivo – azione del progetto che deriva dal latino 'projecto' cioè letteralmente gettare in avanti.

A child follows a funeral procession into a city suspended between poverty and modernity, mud and marble, grief and hope. It's the dramatic, moving opening scene of the movie "Miracle in Milan" one of the most celebrated examples of Italian neorealist cinema. Through a skillful depiction of Italy's industrial capital in the postwar period, Vittorio De Sica gave us what was not just a historic perspective of the conditions of life in Milan in the middle years of the past century, but an understanding of the identity of a city that has always had the ability to allow its inhabitants to "take flight", as they do in the surreal final scene of the movie. That is how I have always considered Milan, first as a stranger to the city, later as an occasional resident, in comparison with every other Italian city – a place in the process of becoming, where everything that happens occurs somewhat in advance with respect to the other urban agglomerates, at least in Italy.

Since 2012, it has been possible to reach Milan in an hour from Turin and Bologna, on the special lines of the high-speed railway, in an hour and forty minutes from Florence and in fewer than three hours from the political capital of Rome, without even mentioning its geographical centrality with respect to Europe. In 2015, the Expo made Milan the epicenter of an international event that projected the city into that global cultural dimension that has its time-space epicenters in the weeks of fashion and design. Unquestionably on the Italian scene, but to a great extent also on the European scene, Milan as capital of creativity concentrates its influence on the propositional action of old and new institutions, from the Triennale to the Prada Foundation, from the Museo del Novecento to the Bocconi University, from the renewal of the Fairgrounds to the Museum of Cultures (MUDEC), expressing through a series of iconic architectures that ability to contemplate large projects that seems to be its most distinctive trait – where "project" becomes a verb deriving from the Latin 'projecto', that is, literally, to push forward.

Images from the movie "Miracolo a Milano" directed by Vittorio De Sica, 1951.



Conseguentemente sul piano autoriale è stata ed è protagonista nell'attrarre tanto per il settore pubblico che privato le migliori visioni in ambito architettonico, da Fuksas ad Herzog & de Meuron, da Rem Koolhaas a David Chipperfield, da Zaha Hadid ad Isozaki, Libeskind, Pei Cobb Freed & Partners e molti altri ancora tra cui gli autoctoni Stefano Boeri, Cino Zucchi, Michele De Lucchi, Antonio Citterio. Tuttavia, a ben vedere, non è allungando a dismisura la pur prestigiosa lista degli allori estesa sul piano delle opportunità internazionali, come l'organizzazione delle prossime Olimpiadi Invernali (Milano-Cortina 2026), che Milano potrà dire di aver vinto la sfida competitiva tra città, quanto nella sua capacità di saper rispondere alle nuove esigenze che la contemporaneità richiede in relazione alla qualità della vita che saprà offrire nel presente e alle future generazioni. Riuscirà Milano ad essere oltre che città esclusiva, città inclusiva e limitare il fenomeno della rendita che porta all'espulsione degli abitanti dal suo perimetro municipale? Potrà oltre l'eccellenza della finanza promuovere i valori della solidarietà e dei diritti? Saprà cogliere, oltre i proclami, la sfida ambientale e rendere compatibile densità ed abitabilità, artificiale e naturale? Sarà in grado di rendere le aree più esterne non marginali rispetto al contesto urbano, in particolare sul piano culturale e sociale? Risponderà efficacemente alla questione del traffico e dell'inquinamento in favore di una mobilità pubblica efficiente e diffusa al fine di ridurre le distanze temporali della sua enorme dimensione extraurbana dove vive la maggioranza delle persone che le gravitano attorno? Saprà essere sicura attuando modelli virtuosi che sostituiscano il controllo sociale al presidio militare? Ma anche le domande – quindi gli obbiettivi – oltre i riconoscimenti pregressi, risultano molteplici per cui non è possibile selezionarle, limitarne il numero o conferire loro priorità stante una complessità di sistema che allude al ritorno del miracolo. E dove, se non a Milano?

Consequently, on the authorial plane, it has been and still is a magnet, attracting to its public and private sector the greatest visions in architecture, from Fuksas to Herzog & de Meuron, from Rem Koolhaas to David Chipperfield, from Zaha Hadid to Isozaki, Libeskind, Pei Cobb Freed & Partners and many many others, including Italy's own Stefano Boeri, Cino Zucchi, Michele De Lucchi, Antonio Citterio. However, at a closer look, it will not be by further extending its already prestigious list of achievements on the plane of international opportunities with the organization of the upcoming Winter Olympics (Milan-Cortina 2026), that Milan can say it has won the competitive challenge among cities, so much as by its ability to find the proper response to the new demands of contemporary society in relation to the quality of the life it can offer to the present and future generations. Will Milan succeed in becoming, in addition to the exclusive city it already is, an inclusive city, and limit the phenomenon of income inequality that leads to the forced migration of its inhabitants from the municipal perimeter?

Beyond the excellence of its finance, will it be able to promote the values of solidarity and human rights? Beyond the proclamations, will it fully grasp the environmental challenge and achieve compatibility between density and livability, between artificial and natural? Will it be able to make its outlying districts more than marginal with respect to the urban context, in particular on the cultural and social plane? Will it respond effectively to the issue of traffic and pollution, in favor of efficient and wide-ranging public mobility, reducing travel time despite the enormous size of its extra-urban population where the majority of the people who gravitate around it live? Will it be able to ensure the safety of its population by implementing virtuous models that replace military-style policing with social control? But with so many new demands – so many needs constantly arising – in addition to those already acknowledged and ongoing, it is impossible to choose among them, limit the number or give them a hierarchy of priority due to the complexity of the system, so that one cannot help alluding to a return of the miracle. And indeed, where if not in Milan?

